

ex libris

Non basta scegliere autori del XX secolo perché ne sia scontata la modernità del pensiero. In ogni punto del tempo coesistono momenti del passato più o meno remoto, del presente e perino del futuro

Tzvetan Todorov, «Critica della critica»

fetici

LA DEMOCRATICA RESISTENZA DELLA MATITA

Maria Gallo

L'imbarazzo suscitato da un cibo sconosciuto, presentato ad un gruppo di designer in viaggio nel lontano Oriente, fu superato quando un invitato esclamò: sembra fatto con una 6B! Al nome in codice di una delle matite più usate per fare schizzi, la commozone colse i presenti che si convinsero quindi ad assaggiare il dolce. Questo trasporto verso uno dei più antichi mezzi di comunicazione è probabilmente dovuto alla sua generosità. La matita infatti è uno strumento che si lascia coinvolgere dagli eventi. Ogni volta che scrive lascia qualcosa di sé sul foglio finendo col consumarsi perché i nostri scarabocchi possono vivere: quasi un'eroina ottocentesca. Peccato che tanto amore non sia granché corrisposto. La penna prima, e il computer poi, l'hanno ridotta a strumento per bambini, quei simpatici esseri che ignorano la differenza tra «indelebile» e «effimero». Ma naturalmente grafici e designer ne fanno ancora buon uso quando si tratta di

fermare, velocemente, un'idea sul foglio. È come se avesse concentrato in sé molte delle qualità a cui stanno dando la caccia gli informatici di tutto il mondo: semplicità d'uso, limitato consumo d'energia, trasportabilità, compatibilità con tutti i sistemi linguistico-culturali. Non a caso una matita sta bene tanto sull'orecchio del droghiere quanto tra le mani del matematico. Laura Fermi racconta, in *Atomi di famiglia*, che al mattino Majorana, sul tram che lo portava all'Istituto, mentre rimuginava magari sulla soluzione di un problema difficile, tirava fuori dalle tasche una matita e un pacchetto di sigarette e iniziava a scarabocchiare sopra delle formule. In questo modo, pare, Majorana presentò ad alcuni testimoni, prima che Heisenberg la pubblicasse, la teoria del nucleo atomico costituito da protoni e neutroni. Saranno stati questi racconti a spingere i produttori di matite a non abbandonare il prodotto? Le matite infatti non sembrano



destinate all'estinzione nel breve periodo. E non solo perché continuano a comparire sempre nuovi modelli ma anche perché qualcosa è accaduto nel novembre del 2000 che potrebbe restituire il ruolo di pilastro della democrazia. Quanti americani infatti, avranno bestemmiato in quei giorni contro le schede perforate che, malperforandosi, hanno indirettamente eletto un presidente non molto amato da una parte dell'elettorato? Un voto espresso a matita avrebbe certamente allungato i tempi di calcolo, ma avrebbe anche evitato un sincero dolore a chi si è reso conto d'aver espresso, involontariamente, una preferenza sbagliata. Certo il mondo è cambiato e il segno primordiale della croce, che tracciamo sulle schede, non sarà molto elegante ma ha la capacità di ricondurci alla parte più antica e passionale del nostro pensiero. Antica come un'anima di grafite, passionale come un esile corpo di legno da mordicchiare.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

editoria

TANTI PICCOLI ARTIGIANI PER BATTERE I COLOSSI DELL'IMPERO MULTIMEDIALE

GIUSEPPE LATERZA

L'editoria commerciale è per sua natura un'industria artigianale, decentrata, creativa, personalizzata; gestita al meglio da piccoli gruppi di persone intellettualmente sodali, appassionate al loro lavoro, sensibili alle esigenze degli autori e agli interessi diversificati dei lettori. Se il denaro fosse il loro scopo principale, queste persone probabilmente avrebbero scelto altre carriere. Inizia così Book Business un libro che ritrae dall'interno l'editoria americana dell'ultimo mezzo secolo, scritto da uno dei suoi maggiori protagonisti. L'autore, Jason Epstein, è stato per molti anni il direttore editoriale della Random House, una delle maggiori case editrici statunitensi e ha personalmente seguito i libri di grandi scrittori come Norman Mailer, Vladimir Nabokov, E.L. Doctorow, Philip Roth, Gore Vidal. La testimonianza di Epstein è molto interessante, anche perché l'editoria americana ha spesso anticipato le trasformazioni di quella europea. Trasformazioni che hanno investito profondamente (e a volte traumaticamente) lo stesso mondo del libro newyorkese nel periodo che Epstein racconta, cioè dagli anni 60 ad oggi. Il primo e più notevole cambiamento è il drastico accorciamento dell'orizzonte temporale. Tradizionalmente, gli autori affidavano agli editori le loro opere perché le promuovesse «nel tempo». Tempo per curarne come si deve la redazione, tempo per tenerle vive in catalogo e nelle librerie. Oggi qualunque libro (un romanzo, una raccolta di poesie) è soggetto alle logiche del «budget». Se l'obiettivo di profitto della casa editrice per quell'anno è stato elevato oltre una certa soglia, il libro dovrà vendere più in fretta le sue copie. E quando il suo ritmo di vendita calerà, il libro semplicemente uscirà dal circuito distributivo, perché le grandi catene di librerie come Barnes and Noble o Borders o Waterstone non avranno più convenienza a tenerne neppure una copia. La inesorabile logica del budget è resa ancor più rigida dal fatto che ormai la maggior parte delle case americane sono parte dei giganteschi conglomerati (sono cinque i gruppi importanti, di cui due a matrice tedesca: Bertelsmann (che controlla anche Random House e con essa Knopf) e Holtzbrinck (che controlla tra gli altri St. Martin's Press e Farrar Straus e Giroux) e tre americani: Longmans (che controlla anche Penguin), Murdoch (che controlla tra gli altri Harper & Collins) e Simon and Schuster. Questi conglomerati, pur di raggiungere il livello degli utili messi a budget, da una parte accorpano tutte le strutture editoriali, lasciando distinti solo le sigle relative, dall'altra trascurano il catalogo (che dà ritorni più a lungo termine) e puntano tutto sui bestseller. E in effetti - ci racconta Epstein - tra

il 1986 e il 1996 la percentuale di vendite rappresentata dai 30 maggiori bestseller si è quasi raddoppiata, mentre la concentrazione delle librerie e dell'editoria cresceva. Ma nello stesso periodo, oltre il 60% di quegli stessi bestseller risultava opera di soli sei autori: Tom Clancy, John Grisham, Stephen King, Dean Koontz, Michael Crichton e Daniel Steel. Questi, che Epstein chiama «name-brand» cioè «nomi-marche» sono rappresentati e legati a filo doppio non più a editori ma ai loro agenti, che ormai dominano la scena newyorkese - e che vengono corteggiati dagli editori a colpi di anticipi miliardari spesso al di là di ogni ragionevole previsione di vendita. Il risultato (paradosale) è che neppure con i bestseller egli editori guadagnano. Nonostante tutto l'editoria libraria resta un'attività rischiosa e a basso profitto. («I profitti - conclude Epstein - nella misura in cui si raggiungono, sono essenziali per svolgere l'attività ma non ne costituiscono lo scopo più di quanto respirare sia lo scopo della vita»).

La grande General Electric, dopo aver scoperto questa dura realtà è uscita dal settore editoriale e così hanno fatto altri grandi gruppi finanziari.

In questo quadro (non proprio luminoso) l'arrivo delle nuove tecnologie rappresenta un'opportunità positiva. Non solo per gli autori di bestseller come Stephen King che potranno definitivamente fare a meno degli editori pubblicandosi da soli sul Web. Ma anche per la maggior facilità di rapporti tra autori e lettori che i minori costi di produzione e distribuzione indurranno. Ciò non vuol dire che cessino di avere importanza le qualità tradizionali dell'editore, la sua capacità di scegliere un buon libro, di dargli una veste grafica elegante, o di promuoverlo efficacemente. Le qualità personali dell'editore, la sua capacità di relazione saranno anzi ancora più importanti. E lo stesso sarà per i librai: «Le librerie del futuro - scrive Epstein - per competere con quelle on-line dovranno essere come quelle non potranno essere mai: tangibili, intime, locali. Luoghi di incontro, in cui si possa bere un caffè in compagnia di altri lettori che condividono i propri interessi. Luoghi in cui si possa sempre trovare il libro che si cerca e in cui sorprese e tentazioni riempiano ogni scaffale».

Il libro di Jason Epstein (che sarà pubblicato in Italia da Sylvestre Bonnard) è una testimonianza importante, tanto più in quanto non proviene da un piccolo editore (magari radicale e di sinistra) ma da chi è stato al centro della grande editoria commerciale americana.

Un'esperienza che ha molto da far riflettere anche noi editori europei.

Stefania Scateni

Le città e i musei hanno «risaperto» i bambini, utenti numerosi e da educare alla cultura. Ma i bambini hanno anche bisogno di spazi per giocare e imparare giocando. Spazi che le grandi città - zone interdette ai piccoli, territori non a misura di bambino per eccellenza - non offrono più.

Winnicot diceva ai suoi colleghi che per valutare le capacità di un giovane studente aspirante terapeuta dell'infanzia bastava osservarlo nel suo approccio con il bambino: se si accovacciava per entrare in relazione col piccolo allora aveva già la stoffa per fare questo mestiere. Bisogna mettersi all'altezza dei bambini, insomma, come suggeriva anche Bruno Munari. È questo, in concreto, lo spirito che anima i cosiddetti musei dei bambini, termine forse un po' troppo austero per designare strutture permanenti dedicate ai bambini, alle scuole e alle famiglie. I bambini imparano con una metodologia che si differenzia profondamente da quella degli adulti: apprendono infatti tramite l'attività e l'esperienza diretta, giocando, facendo, toccando. I musei dei bambini utilizzano quindi strumenti molto lontani da quelli dei musei tradizionali, da cui si differenziano in modo sostanziale: l'interattività, quindi l'esperienza non mediata dall'adulto; la contestualizzazione dell'esperienza; l'ambito di apprendimento legato agli spazi piuttosto che ai tempi; l'approccio sempre plurisensoriale o riferito ai diversi tipi di intelligenza; l'emotività dell'esperienza. Su quest'ottica si muovono «L'Officina dei Piccoli della Città della Scienza» di Napoli, «La Città dei Bambini» di Genova e, da oggi, anche «Il Museo dei Bambini» di Roma. E tutti gli spazi che i musei «per adulti» hanno aperto anche ai piccoli. Diversa è la questione dei «musei per i bambini», dove per musei si intendono quelli «veri» che si impegnano anche in attività finalizzate ad avvicinare i bambini all'arte. Ancora più preziose per la qualità della vita dei piccoli, infine, sono le iniziative messe in atto da diverse città italiane per «accovacciarsi» all'altezza dei bambini. Le esperienze maturate in questo campo coinvolgono moltissime città italiane: da Piossasco (Torino), che ha istituito il Consiglio comunale dei ragazzi, a Modena, che ha promosso il progetto «La città delle bambine e dei bambini», da Napoli, dove i bambini hanno adottato l'autobus, a Empoli, dove i più piccoli hanno partecipato alla discussione sul piano regolatore della città. Peccato che nessuno possa realizzare il sogno di Rodari, una città tutta a disposizione dei bambini e gli adulti nelle

Nasce un nuovo Museo dei Bambini. Sabato aprirà al pubblico romano

Explora, una città dei bambini nata da un'idea di privati cittadini al quale il Comune di Roma insieme all'Associazione Museo dei bambini e all'Istituto di psicopedagogia del Cnr lavoravano da oltre cinque anni. Nel quartiere romano del Borghetto Flaminio, 6.500 metri quadri di un'ex deposito dei tram, sono diventati una città interattiva, un luogo dove i bambini possono giocare e imparare. Al centro della città, al posto della fontana, troneggia una grande vasca con canali e chiuse per giocare a fare le onde. Intorno si trovano la banca, la posta, il supermercato, l'autoficina, la macchina del grano, la palestra, l'area del riciclo, l'autopompa dei pompieri, il gioco delle ruote e quello delle facce. I bambini sono liberi di fare, toccare e sperimentare situazioni che, nella città vera, generalmente non possono fare. Gli adulti possono giocare, solo se accompagnati.

A misura



di bambino

*Dire, fare, toccare
Cresce il numero dei musei
dove i ragazzi
imparano giocando*

Un mondo dei bambini e per i bambini
Il disegno di William Wilson è tratto dalla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (Giannino Stoppani Edizioni)

gallerie sotterranee insieme alle loro automobili...

Musei dei bambini

Il gioco come metodo di apprendimento: questo è il principio sul quale sono fondati i musei dei bambini. Nati un secolo fa negli Usa, sono diventati un fenomeno mondiale. Ne esistono circa 300 e, solo in Europa circa sessantacinque. Tra i più famosi c'è Eureka! ad Halifax, vicino Londra, che accoglie più di mezzo milione di visitatori ogni anno e quello di Parigi, La Villette-Cité de Science ed de l'Industrie (www.la-villette.com). Sulla scia delle esperienze positive all'estero, sono nati via via spazi per

Dalla banca alla posta: un nuovo spazio a Roma ricostruisce una città tutta da esplorare

bambini anche nel nostro paese. La Città dei Bambini di Genova è un centro di divulgazione scientifica realizzato nell'area del Porto Antico della città: 2700 metri quadri a disposizione dei ragazzi dai 3 ai 12 anni per scoprire da soli, giocando, il mondo e gli animali (si gioca con l'acqua, si fanno esperimenti su luce, suono, forma, movimento, si costruiscono case, si gioca con l'anatomia e i mass media). Di orientamento scientifico è anche L'Officina dei Piccoli, spazio specifico per l'infanzia della Città della Scienza di Napoli. «Un mondo da esplorare, comportamenti da inventare»: a partire da questo slogan l'Officina sviluppa un percorso espositivo progettato e realizzato, affinché il piacere e il divertimento siano i principali motori per esplorare il mondo e inventare comportamenti sociali. E offre ai giovani visitatori sia elementi espositivi interattivi, che diventano strumenti per il lavoro creativo, sia elementi della natura per un approccio individuale o collettivo, libero o strutturato in cui scoprire leggi e re-

gole, formulare teorie, ma anche sviluppare le proprie capacità manuali. Tutt'altra impostazione è quella del Museo dei Bambini di Roma, vera e propria «città» dove i piccoli trovano, a loro misura, la banca, la posta, il supermercato, la televisione, l'officina e altre situazioni adulte tradotte per loro: attraverso il gioco i bambini possono così imparare come funziona la vita degli adulti. A Milano, invece, in attesa di una struttura permanente, opera dal '95 il Muba un'organizzazione senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di realizzare il Museo dei Bambini nella città di Milano. Ha all'attivo una serie di mostre interattive per l'infanzia a metà strada tra gioco e apprendimento.

Musei anche per bambini

Il discorso cambia quando allarghiamo l'orizzonte alle iniziative dei musei rivolte ai bambini. La «scoperta» dell'utente bambino ha portato all'apertura di sezioni apposite nei maggiori musei del mondo. Si va dal Louvre al British Museum passando

per il Castello di Rivoli (dove ogni anno transitano 40.000 bambini e più), per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e contemporanea di Roma alla Pinacoteca di Brera. L'interesse per l'incontro tra arte e infanzia cresce e si moltiplicano le iniziative, permanenti e estemporanee, sul tema. Si aprono sezioni didattiche, si studiano percorsi differenziali, si discutono nei convegni, si scambiano esperienze, si pubblicano libri e guide. Una delle esperienze più recenti è quella di Palazzo Vecchio a Firenze e del suo Museo dei ragazzi. Un successo stratosferico ha accolto l'apertura dello spazio dedicato alla scienza: folle di scolari si sono appassionati in ugual modo alle lenti di Galileo e ai vecchi abiti di Cosimo de' Medici, al «vuoto» di Torricelli e alle storie di Bia e Garcia, i figli di Cosimo. Prova che il museo, luogo generalmente così «distante» dai bambini, diventa divertente se riesce a comunicare e a rimanere radicato nel territorio. Il barocco, forse, riesce più comprensibile ai piccoli romani e mentre per chi vive a Siena risulterà più leggibile il Medioevo.

clicca su
www.mdbri.it
www.muba.it
www.cittadeibambini.net
www.cittadellascienza.it